

AII

Alessandro Frolli

**Manuale ABA
Tecnici Comportamentali**

con la collaborazione di
Antonella Cavallaro
Luigi Iovino
Giuseppina Sinigaglia





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3297-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2020

Indice

- 7 *Introduzione*
- 9 **Capitolo I**
ABA e Autismo
1.1. Analisi Applicata del Comportamento, 9 – 1.2. Le Sette Dimensioni dell'ABA, 12 – 1.3. Principi e Definizioni di Base dell'ABA, 14 – 1.4. Autismo: Definizione, Clinica, Etiologia e Diagnosi, 18 – 1.5. Campi Applicativi dell'ABA, 30.
- 33 **Capitolo II**
Misurazione e Registrazione Dati
2.1. Misurazione: Definizione e Vantaggi, 33 – 2.2. Dimensioni e Misure del Comportamento, 35 – 2.3. Misurazione Continua e Discontinua, 42 – 2.4. Altre Strategie di Misurazione, 48 – 2.5. La Rappresentazione Grafica, 49.
- 53 **Capitolo III**
La Valutazione
3.1. Comportamento e Definizioni Operazionali, 53 – 3.2. Valutazione delle Preferenze, 55 – 3.3. Valutazione per l'Acquisizione di Nuove Abilità, 59 – 3.4. Valutazione Funzionale, 61.
- 65 **Capitolo IV**
Incrementare Abilità
4.1. Acquisizione di Abilità e Piani di Incremento, 65 – 4.2. Contingenza di Rinforzo, 70 – 4.3. Motivating Operation, 79 – 4.4. DTT e NET, 80 – 4.5. Shaping, 87 – 4.6. Chaining e task Analysis, 88 – 4.7. Training alla Discriminazione, 91 – 4.8. Prompt, 96 – 4.9. Procedure di Generalizzazione, 104.
- 109 **Capitolo V**
Decrementare Comportamenti Disfunzionali
5.1. Riduzione del Comportamento, 109 – 5.2. Modificazione degli Antecedenti, 115 – 5.3. Modificazione delle Conseguenze, 122.

131 Capitolo VI

Etica e Ruolo Professionale

6.1. Documentazione e Condotta Professionale, 131 – 6.2. Ruolo del Tecnico Comportamentale, 135.

145 *Bibliografia*

147 *Appendice*

Introduzione

Questo manuale nasce con l'intento di fornire supporto e formazione per coloro che, intraprendendo il percorso di specializzazione come Tecnici Esperti nell'Analisi Applicata del Comportamento (ABA), andranno ad imparare e ad applicare le procedure finalizzate alla riduzione dei comportamenti problema ed all'aumento delle abilità adattive dei bambini con Disturbo dello Spettro Autistico (ASD).

In particolare, con questo testo il professionista o chi intende approcciarsi a questa disciplina, acquisirà conoscenze relative alle caratteristiche cliniche del Disturbo, alle diverse strategie di misurazione e di raccolta dati, alle procedure di valutazione, ai principi teorici dell'ABA ed alle tecniche di intervento applicate nei programmi comportamentali; infine e non ultimo i principi di condotta etica e professionale.

Il ruolo del tecnico comportamentale prevede di attuare piani di educazione comportamentale e piani di trattamento, progettati da un BCBA; è pertanto richiesto un lavoro di equipe, in cui la comunicazione, l'affiatamento ed il rispetto di ruoli e compiti è di fondamentale importanza.

È necessario, oltre alla lettura del manuale, un training specifico e approfondito poiché le conoscenze da sole non bastano ed in questo lavoro la pratica è fondamentale: la giusta preparazione, ma soprattutto il massimo impegno e una grande motivazione, possono condurre i futuri Tecnici a fare la differenza nella vita di questi bambini speciali.

ABA ed Autismo

1.1. Analisi Applicata del Comportamento (ABA)

L'Applied Behavior Analysis (Analisi Comportamentale Applicata, ABA) è una scienza che trasforma i principi dell'Analisi Sperimentale del Comportamento in procedure che vengono applicate sistematicamente per incrementare i *comportamenti socialmente significativi*. Schematicamente esiste un livello epistemologico (filosofico), cioè il Comportamentismo, al di sotto del quale vi sono poi due livelli scientifici: l'Analisi Sperimentale del Comportamento, ovvero la ricerca sperimentale di base, che si occupa di identificare le leggi che governano nell'apprendimento i rapporti tra individuo ed ambiente, e l'Analisi Comportamentale Applicata, ovvero la scienza applicativa che trasforma le leggi identificate dall'analisi sperimentale in procedure efficaci per il cambiamento (Fig. 1.1).

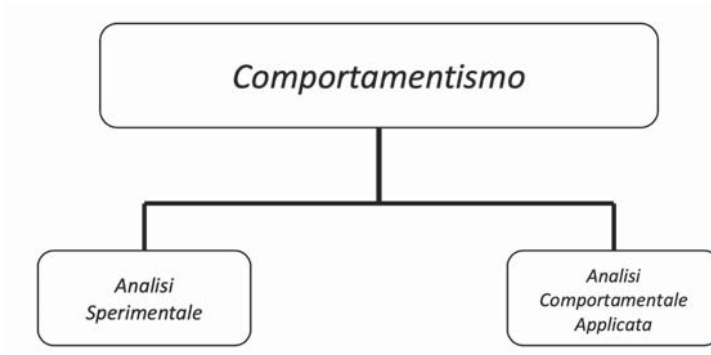


Figure 1.1. Comportamentismo ed ABA.

Essendo una scienza naturale, essa prevede l'uso di una logica sperimentale per identificare le variabili responsabili dei cambiamenti nel comportamento; caratteristica comune a tutte le scienze naturali è la sistematica osservazione, registrazione e misurazione dei fenomeni studiati: nel caso dell'ABA, il fenomeno oggetto di studio da registrare e misurare è il comportamento umano. Peraltro, ciò che contraddistingue l'ABA è la possibilità di rispondere ai criteri di previsione e controllo. Tutte le scienze esatte (la fisica, la matematica, la chimica, ecc.) rispondono a tali criteri: partendo da leggi specifiche, è possibile prevedere la modifica di alcune variabili controllandone altre (ad esempio basterà modificare l'inclinazione di un piano per variare e prevedere la modifica di velocità di una sfera che vi rotola sopra). Nel caso dell'ABA, l'unità di analisi fondamentale è data dalla triade Antecedente - Comportamento - Conseguenza (ABC), laddove variando gli antecedenti e le conseguenze (manipolando quindi l'ambiente), è possibile modellare nuovi comportamenti prevedendone lo sviluppo, la stabilizzazione e la successiva generalizzazione.

Tale scienza trova diversi settori applicativi: l'educazione di soggetti con sviluppo neurotipico, l'insegnamento in soggetti con disordini comunicativo-sociali, la psicologia del lavoro, la psicologia di mercato, ecc. l'Autismo rappresenta sicuramente il filone di maggiore interesse applicativo, ed ha visto proliferare nel corso degli ultimi cinquant'anni diversi modelli di intervento (Fig. 1.2).

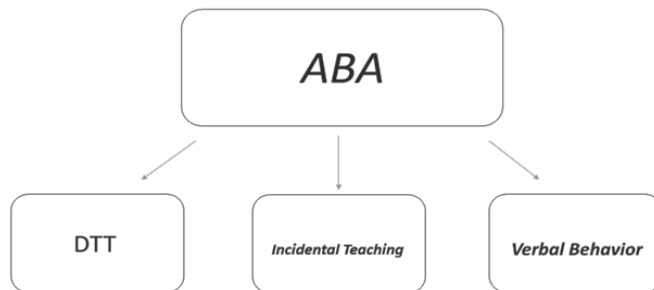


Figure 1.2. Alcuni Modelli ed ABA.

In tale panorama, vanno presi in considerazione almeno tre modelli di lavoro: DTT, Incidental Teaching ed ABA/VB. Il Discrete Trial Teaching (DTT) o apprendimento per prove distinte, si riferisce ad un approccio maggiormente strutturato che in gran parte corrisponde al modello di intervento indicato come efficace da Lovaas; in questo modello, il Rinforzo è Estrinseco (cioè viene scelto dall'istruttore), i Prompt (cioè gli aiuti) possono essere anche molto intrusivi, la sessione di insegnamento viene guidata dall'istruttore ed il rinforzo ha alta contingenza con il comportamento corretto. Nell'Incidental Teaching (Insegnamento Incidentale) la motivazione del bambino diventa prioritaria: infatti, il lavoro appare meno strutturato, l'istruttore segue la motivazione e le aspettative del bambino, il rinforzo è intrinseco ed i prompt sono meno artificiali e vincolanti. Nell'ambito dell'Incidental Teaching rientrano diversi modelli tra cui il PRT, il NET, ecc. Il Verbal Behavior (ABA/VB) invece, rappresenta quell'approccio ABA teso soprattutto all'insegnamento dei comportamenti verbali (vocali e non vocali, come anche segni o immagini). Nell'ambito dell'ABA/VB si fondono insegnamenti strutturati ed apprendimenti incidentali, al fine di fornire procedure atte a migliorare le abilità di comunicazione funzionali del soggetto. Indipendentemente dal modello, un approccio fondato sui principi dell'ABA prevede alcune caratteristiche di base:

- a. insegnamento sistematico di piccole unità misurabili di comportamento;
- b. compiti da apprendere individuati sulla base del profilo di sviluppo, delle scelte e delle preferenze individuali del bambino, al fine di favorire un apprendimento *low cost* (massima resa minimo sforzo);
- c. scomposizione degli apprendimenti in piccole tappe insegnate ciascuna in sessioni ripetute e ravvicinate.

Nel complesso il bambino viene guidato a dare risposte semplici, sistematicamente stabilizzate come repertori di risposte appropriate all'età, attraverso l'uso di suggerimenti (prompting) e di conseguenze che funzionano efficacemente da rinforzo.

1.2. Le Sette Dimensioni dell'ABA

Nel 1968 tre dei padri fondatori dell'ABA, (Baer, Wolf e Risley) pubblicarono un articolo in cui individuaronο e analizzarono le sette dimensioni o caratteristiche che definiscono il campo applicativo dell'ABA. Cinquantuno anni dopo, queste sette dimensioni/caratteristiche continuano ancora a definire l'ABA, e rappresentano la premessa per poter diventare un buon professionista.

Applicata. Il campo di azione dell'ABA si concentra sul cambiamento dei comportamenti socialmente significativi; difatti l'ABA è una scienza applicata, che fornisce procedure atte al cambiamento comportamentale. I principi e le procedure dell'ABA sono, a loro volta, strumenti coerenti e rilevanti; pertanto, potrebbero essere usati per modificare qualsiasi comportamento. Tuttavia, il professionista utilizza l'ABA soltanto per migliorare quei comportamenti che sono socialmente significativi.

Comportamentale. L'oggetto di studio dell'ABA è il comportamento, e per comportamento si intende tutto ciò che le persone dicono e fanno. Infatti, il professionista si concentra sul comportamento overt (osservabile, *eventi pubblici*), poiché rappresenta un tipo di comportamento misurabile e descrivibile in maniera diretta. Tuttavia, esistono anche comportamenti covert (non osservabili ma descrivibili solo da chi li esperisce, *eventi privati*): i pensieri sono, ad esempio, comportamenti covert. Non essendo direttamente misurabili o registrabili, tali comportamenti non rappresentano l'oggetto di studio dell'ABA.

Analitica. Nell'ABA vengono costantemente analizzate le modalità con cui i cambiamenti ambientali influenzano il comportamento: strumento di studio è la manipolazione attenta e sistematica dell'ambiente, che consente di rilevare i rapporti tra cambiamenti comportamentali e variazioni ambientali. Il professionista misura attentamente il comportamento prima e dopo l'intervento e, in alcuni casi (soprattutto in ricerca), utilizza disegni sperimentali per dimostrare come l'ambiente influenzi il comportamento. In questo modo, cerca di escludere tutte le altre spiegazioni possibili alla base del cambiamento verificatosi nel comportamento: in questa prospettiva va sottolineato

che la registrazione e l'analisi costante dei dati rappresentano il fulcro dell'ABA.

Concettualmente Sistemica. Il professionista interpreta gli effetti prodotti dall'ambiente, facendo riferimento ai principi base dell'apprendimento e della motivazione, derivati da decenni di ricerche sull'analisi comportamentale. Non basta osservare semplicemente che una procedura funziona, ma bisogna capire perché essa funziona in termini di principi comportamentali. Per imparare a valutare tutto il comportamento umano in termini di principi comportamentali è fondamentale l'esperienza: ogni procedura non parte da una speculazione astratta, ma deriva dai principi comportamentali di base, ed in questo senso l'ABA è concettualmente sistemica; in altre parole, nulla è casuale e tutte le procedure possono essere ricondotte ai principi di base.

Efficace. L'obiettivo dell'ABA è produrre cambiamenti *sostanziali* nei comportamenti socialmente rilevanti: al professionista non interessa che vi sia un effetto statisticamente significativo se esso non determina una differenza significativa nella vita dell'individuo. Pertanto, ci si aspetta sempre che un intervento ABA decrementi i comportamenti disadattivi e/o incrementi le abilità di base per raggiungere un livello adattivo "socialmente e qualitativamente accettabile", per cui la qualità di vita dell'individuo migliora significativamente e non statisticamente.

Generalizzabile. Un altro obiettivo dell'ABA è produrre importanti cambiamenti comportamentali che siano mantenuti e generalizzati nel tempo in tutti i contesti di vita. Ad esempio, se ad un bambino viene insegnato ad usare il vasino solo a scuola ma non a casa, il problema non può essere considerato come risolto: la mancanza di generalizzazione da scuola a casa per il professionista risulta inaccettabile, e l'intervento proseguirà fino a quando il bambino diventerà autonomo in tutti i contesti di vita.

Tecnologica. In termini scientifici, per dimensione tecnologica si intende una procedura che sia descritta in modo abbastanza chiaro da permettere ad altre persone di ripeterla. Se le procedure ABA non vengono descritte in modo chiaro, non sarà possibile per gli altri imparare da esse, ed usarle per lavorare con soggetti che devono apprendere.

re nuovi comportamenti. In termini scientifici e comportamentali, pertanto, il termine tecnologico sottintende chiarezza, accuratezza e replicabilità; in questo senso, le procedure dell'ABA sono tecnologiche nella misura in cui sono chiare e replicabili.

1.3. Principi e Definizioni dell'ABA

In questo paragrafo, saranno fornite brevi definizioni tecniche ed alcuni dei concetti e dei principi fondamentali dell'ABA. Si tratta prevalentemente di definizioni sintetiche, per avere un primo approccio alla terminologia ABA; molti di questi concetti saranno poi ripresi ed ampliati nei capitoli successivi.

Comportamento. Per comportamento, termine indicato anche come *risposta comportamentale*, si intende qualsiasi cosa che una persona dice o fa, ad esempio: dire “Posso avere dell'acqua, per favore?”, “picchiare qualcuno”, “piangere”, “lavarsi le mani”, “giocare con un giocattolo”, “leggere un libro” e così via. Per distinguere i comportamenti dai *non-comportamenti* può essere utilizzata “*la prova dell'uomo morto*”: *sto parlando di un comportamento se un morto non può farlo.*

Stimolo. Per stimolo si intende qualsiasi oggetto oppure evento che si verifica nell'ambiente di una persona; per parlare di stimolo per una determinata persona in un determinato momento vuol dire che quella persona deve aver visto, sentito, toccato, assaggiato o annusato quell'oggetto o evento. Pertanto, lo stimolo esprime una modificazione ambientale percepibile da un soggetto, ad esempio: la vista di una mela, un forte rumore, l'odore dei biscotti, qualcuno che ti dice “Ciao”, e così via.

Antecedente. Per stimolo antecedente si intende uno stimolo che si è manifestato/verificato nell'ambiente di una persona immediatamente prima di un comportamento, ad esempio: la madre di un bambino dice “È ora di spegnere la TV” e il bambino fa un capriccio. Considerando il comportamento del bambino, l'antecedente è rappresentato dalla madre che gli chiede di spegnere la televisione, e il comportamento del bambino è rappresentato dal capriccio.

Stimolo Elicitante. Per stimolo elicitante si intende lo stimolo antecedente, che provoca in maniera diretta (elicitando) una risposta comportamentale riflessa o precedentemente condizionata. I riflessi incondizionati (riflesso rotuleo, salivazione, e così via) sono esempi di risposte che sono attivate da stimoli elicitanti.

Stimolo Discriminativo. Per stimolo discriminativo si intende lo stimolo antecedente che segnala (“*suggerisce*”) l’opportunità di emettere un determinato comportamento, dato che in passato esso è stato rinforzato attendibilmente in presenza di tale stimolo. In parole più semplici, lo stimolo discriminativo indica alla persona quale comportamento sarà rinforzato, indicando la possibilità di un particolare rinforzo per un particolare comportamento; l’abbreviazione per lo stimolo discriminativo è “SD”. Gli SD si possono dividere ulteriormente in SDR se segnalano la correlazione del comportamento con un rinforzo; SDP se segnalano, invece, la correlazione del comportamento con una punizione. Si parla di *Stimulus Control* (controllo dello stimolo) quando un determinato comportamento si verifica in modo attendibile in presenza di un particolare stimolo antecedente, dato che quel determinato comportamento viene rinforzato in sua presenza e non rinforzato in sua assenza. Ad esempio, se di solito la nonna dà una caramella al bambino quando gliela chiede (cioè, rinforza il comportamento di chiedere le caramelle dando al bambino caramelle), allora attendibilmente il bambino chiederà caramelle quando la nonna si avvicina. Lo stesso vale per la triade stimolo, comportamento, punizione.

L’SD è inversamente legato all’SΔ, cioè l’SΔ indica che se quel comportamento verrà emesso, non avrà probabilità di essere rinforzato. Pertanto, ogni stimolo è SD per una risposta comportamentale ed è SΔ per tutte le altre risposte comportamentali.

Motivating Operation. Per MO (Operazione Motivazionale o Motivativa) si intende l’insieme di stimoli o eventi antecedenti, che alterano transitoriamente il valore (efficacia) del rinforzo o della punizione. Le operazioni motivazionali sono suddivise in due tipi:

- a. *Establishing Operation (EO)* che aumentano l’efficacia di una conseguenza: rinforzo o punizione; ad esempio, se un adulto non ha mangiato per molte ore, il cibo diventa un rinforzo più forte ed è probabile che chieda del cibo o metta in

atto altri comportamenti che in passato gli hanno permesso di ottenere del cibo.

- b. *Abolishing Operation (AO)* che diminuiscono l'efficacia di una conseguenza: rinforzo o punizione; ad esempio, se un adolescente ha appena finito di bere un grande bicchiere d'acqua, in quel momento l'acqua non costituisce più un rinforzo potente ed è probabile che non chieda ancora acqua. Successivamente, se non riceve l'acqua per un po' di tempo, la mancanza di acqua diventerà un *Establishing Operation* che trasformerà di nuovo l'acqua in un potente rinforzo.

Conseguenza. Per stimolo-conseguenza si intende uno stimolo che si è verificato nell'ambiente di una persona immediatamente dopo un comportamento; ad esempio, un bambino fa un capriccio e ottiene le caramelle: il capriccio rappresenta il comportamento e le caramelle rappresentano la conseguenza. Il termine "Conseguenza" nell'ABA *non* ha lo stesso significato che ha nella vita quotidiana, dove questa parola implica una conseguenza negativa o una punizione; nell'ABA, una conseguenza può essere preferibile, non preferibile o neutra: indica soltanto qualcosa accaduto immediatamente dopo il comportamento.

Rinforzo Positivo. Per rinforzo positivo si intende una qualsiasi conseguenza ad un determinato comportamento, che aggiunge qualcosa all'ambiente della persona, e che aumenta la probabilità futura di comparsa di quel determinato comportamento; in questo caso lo stimolo aggiunto è favorevole alla persona, e determina un rapido incremento di emissione del comportamento.

Ad esempio, se uno studente dice "Abbracciami, per favore" e viene abbracciato, più probabilmente la prossima volta che vuole essere abbracciato dirà "Abbracciami, per favore"; in questo caso, dire "Abbracciami, per favore" rappresenta il comportamento, ed ottenere l'abbraccio rappresenta il rinforzo positivo. Non si rinforzano le persone ma i comportamenti, che sotto azione del rinforzo, incrementano rapidamente.

Rinforzo Negativo. Per rinforzo negativo si intende una conseguenza di un comportamento, che toglie o allontana qualcosa nell'ambiente della persona, e che aumenta la frequenza futura di quel determinato

comportamento. Ad esempio, se un bambino dice: “Pausa, per favore” e vengono messi da parte i compiti, più probabilmente la prossima volta che vorrà fare una pausa dirà “Pausa, per favore”; in questo caso, dire “Pausa, per favore” rappresenta il comportamento, stoppare i compiti rappresenta il rinforzo negativo che rafforza questo comportamento.

È importante sottolineare che il termine “negativo” indica semplicemente che qualcosa è stato tolto, e non qualcosa di cattivo o indesiderato: contrariamente a ciò che si crede, per rinforzo negativo non si intende pertanto una punizione. In questo caso, lo stimolo sottratto è sfavorevole alla persona e pertanto, è l’allontanamento a determinare un rapido incremento di emissione del comportamento.

Estinzione. Per estinzione si intende il non fornire un rinforzo per un comportamento che prima era stato rinforzato, con la conseguente diminuzione di quel determinato comportamento in futuro, fino alla scomparsa dal patrimonio di risposte abituali del soggetto.

Ad esempio, se un bambino fa dei capricci per ottenere i videogiochi, ma la madre non cede fornendoglieli, allora in futuro i capricci diminuiranno perché non vengono rinforzati: la costanza dell’estinzione consentirà la scomparsa della risposta comportamentale dal patrimonio abituale del bambino.

Punizione Positiva. Per punizione positiva si intende una qualsiasi conseguenza ad un determinato comportamento, che aggiunge qualcosa all’ambiente della persona, e che riduce rapidamente la futura frequenza di comparsa di quel determinato comportamento. In questo caso, lo stimolo aggiunto è sfavorevole alla persona e determina un rapido decremento di emissione del comportamento,

ad esempio: se un bambino lancia gli oggetti, e viene rimproverato duramente ad alta voce, il bambino interromperà il suo comportamento e la prossima volta che vuole lanciare gli oggetti sarà più reticente a farlo. In questo caso, lanciare gli oggetti rappresenta il comportamento, essere rimproverato duramente rappresenta la punizione positiva che ha indebolito quel comportamento.

Punizione Negativa. Per punizione negativa si intende una conseguenza di un comportamento che toglie o allontana qualcosa nell’ambiente della persona, e che decrementa la futura frequenza di

quel determinato comportamento. Ad esempio, se un bambino urla e gli vengono sottratte le patatine, smetterà di urlare e probabilmente la prossima volta non urlerà, altrimenti perderà di nuovo le patatine; in questo caso, urlare rappresenta il comportamento, mettere via le patatine la punizione negativa che indebolisce questo comportamento.

È importante sottolineare che il termine “negativo” indica semplicemente che qualcosa è stato tolto, e non qualcosa di particolarmente cattivo; in questo caso, lo stimolo sottratto è favorevole alla persona e, pertanto, è l’allontanamento a determinare un rapido decremento di emissione del comportamento.

Generalizzazione. Per generalizzazione si intende la diffusione degli effetti all'esterno dell'intervento stesso, ad esempio: un professionista comportamentale insegna ad un bambino autistico che sta giocando a condividere i propri giocattoli con lui; successivamente il bambino condividerà i propri giocattoli quando giocherà con il fratello, con i genitori ed infine con i coetanei.

Prompt. Per prompt si intende uno stimolo antecedente aggiuntivo interposto tra lo stimolo discriminativo e la risposta comportamentale che aiuta la persona ad avvicinarsi ed emettere la risposta corretta. Infatti, il prompt rappresenta un aiuto, che gradualmente deve essere eliminato, per far in modo che i bambini non diventino dipendenti da essi. L'azione di aiuto viene definita *prompting* e la graduale degradazione dell'aiuto, con conseguente trasferimento dello Stimulus Control allo Stimolo Discriminativo adeguato, *fading*.

1.4. Autismo: Definizione, Clinica, Eziologia e Diagnosi

In questo paragrafo, essendo l'Autismo uno dei focus applicativi di maggior interesse, saranno fornite Definizione del Disturbo, Caratteristiche Cliniche, Eziologia e Sviluppo del Disturbo, ed Elementi per la Diagnosi.

Definizione del Disturbo. I Disturbi dello Spettro Autistico rappresentano un gruppo eterogeneo di disordini ad esordio in età evolutiva, che presentano un'espressività clinica variabile da soggetto a soggetto e, nello stesso soggetto, nel corso del tempo. A fronte di questa marcata variabilità clinica, esistono tuttavia delle caratteristiche comuni che consentono di individuare un nucleo sintomatologico sufficientemente definito: compromissione della comunicazione-sociale cui si associa una scarsa flessibilità dei processi di pensiero.

In campo clinico la diagnosi di Disturbo dello Spettro Autistico viene realizzata attraverso l'uso di due manuali diagnostici comunemente adottati dalla comunità scientifica internazionale: l'*International Classification of Diseases (ICD)* dell'*Organizzazione Mondiale della Sanità*, quasi giunto all'undicesima edizione (*ICD-11*), e il *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders (DSM)* dell'*American Psychiatric Association*, giunto invece alla quinta edizione (*DSM-5*).

Il DSM-5, il manuale attualmente più usato, ha abolito tutte le sottocategorie riportate nelle precedenti edizioni, ed individua un'unica grande macrocategoria, i Disturbi dello Spettro Autistico (ASD), al fine di favorire una maggiore chiarezza ed immediatezza della diagnosi.

Infatti, mentre nella precedente edizione (DSM-IV-TR) veniva individuata una macrocategoria, Disturbi Pervasivi dello Sviluppo, ed una serie di sottocategorie (Fig. 1.3) i cui confini erano molto sfumati e non sempre ben definiti, ciò non avviene nel DSM-5 dove l'unica diagnosi categoriale possibile è quella di Disturbo dello Spettro Autistico (ASD).



Figure 1.3. Disturbi Pervasivi dello Sviluppo.

Rispetto alla precedente edizione, il DSM-5 non solo ha abolito questa suddivisione in sottocategorie, ma ha anche rinunciato alla di-

stinzione fra una compromissione qualitativa dell'interazione sociale e una compromissione qualitativa della comunicazione verbale e non verbale, considerate come due aree funzionali distinte. L'interazione sociale e la comunicazione verbale e non verbale vengono, infatti, considerate dal DSM-5 come due aree strettamente correlate in termini funzionali, neurobiologici e clinico evolutivi, e pertanto fuse in un'unica dimensione: la "comunicazione-sociale".

Il DSM-5 inoltre, ha anche cercato di mediare l'approccio categoriale, proprio dei manuali diagnostici, con quello dimensionale, proprio della psicopatologia clinica. In tal senso, al clinico viene richiesto non solo di fare diagnosi utilizzando l'etichetta esclusiva di Disturbo dello Spettro Autistico (ASD), ma altresì deve attribuire un livello di severità alla compromissione della comunicazione-sociale, del repertorio di attività ed interessi, delle abilità adattive e del funzionamento cognitivo. Nello specifico, per ognuna di queste dimensioni vengono individuati 3 livelli di severità: si passa infatti, da un livello 1 che si riferisce ad una situazione "lieve" ad un livello 3 che definisce una situazione di "particolare gravità".

Infine, il DSM-5 colloca i Disturbi dello Spettro Autistico (ASD) nel capitolo (Fig. 1.4) denominato Disordini del Neurosviluppo (*Neurodevelopmental Disorders*).



Figure 1.4. Disordini del Neurosviluppo.

La caratteristica cardine di tale capitolo è rappresentata dall'assunto per cui i sei disordini non sono riconducibili ad una causa specifica e nota, ma piuttosto rappresentano l'espressione di una disorganizzazione precoce dei processi di maturazione cerebrale con particolare rife-